

IL XXXII CONGRESSO DEL P.S.I. E I PRESUPPOSTI DELL'UNIFICAZIONE SOCIALISTA

IMPORTANZA E PROBLEMI DEL CONGRESSO

1) Interesse suscitato dal Congresso.

Nei giorni 6-10 febbraio 1957 si è svolto a Venezia il congresso del PSI (1), che, per lo straordinario interesse con il quale era stato atteso e fu seguito e commentato (non solo in Italia ma anche all'estero), e per le risultanze che era destinato ad avere e che, in parte, sta avendo negli sviluppi del movimento socialista e nella impostazione della nostra politica interna, si pone al centro degli avvenimenti politici del nuovo anno come il fatto di maggior rilievo e come elemento di imprescindibile e attento esame per una esatta conoscenza dell'attuale situazione politica.

L'importanza di questo XXXII congresso del PSI ha avuto un chiaro ed espressivo indice nel notevole afflusso a Venezia di corrispondenti della stampa italiana ed estera (2), di rappresentanti, ufficiali o non ufficiali, di numerosi movimenti politici (3), e di osservatori e personalità di ogni specie e categoria (4). La stampa, in particolare, ha sottolineato l'importanza del congresso anche con gli ampi servizi e commenti che vi ha dedicato (5).

(1) Per avere un'idea della consistenza del PSI si tenga presente che nelle elezioni politiche del 7 giugno del 1953 esso ha raccolto in tutta la Repubblica 3.463.035 voti (su 27.092.743 voti validi), ottenendo 75 seggi nella Camera dei Deputati (su 590), mentre al Senato ha avuto 26 senatori (su 237) (Cfr. Istituto Centrale di Statistica, *Annuario Statistico Italiano* 1955, p. 121). Ricordiamo inoltre che a Venezia il PSI ha dichiarato un bilancio annuo che ammonta a oltre un miliardo e mezzo (cfr. *Il Corriere della Sera*, 23 febbraio 1957, p. 1).

(2) *Avanti!*, 6 febbraio 1957, p. 1.

(3) Nella seduta inaugurale del congresso i seguenti movimenti politici hanno rivolto, mediante un loro rappresentante, i loro saluti e auguri all'assemblea: USI (Unione Socialisti Indipendenti), PCI (PAJETTA), PRI, Partito Radicale, Unità Popolare, « Comunità » (di Olivetti), PSDI (MATTEOTTI).

(4) Erano presenti, ad esempio, MORGAN PHILIPS, presidente dell'Internazionale Socialista, ANEURIN BEVAN, membro della direzione del Partito Laburista e PIERRE COMMUN, rappresentante della « Nouvelle Gauche » francese.

(5) Un elemento che sottolinea ulteriormente con quanto interesse l'avvenimento fosse seguito negli ambienti politici ci è dato dall'osservazione fatta da Bevan con una certa meraviglia, nel corso di una conferenza stampa, e cioè che i rappresentanti dei vari movimenti invece di limitarsi, nella seduta inaugurale, « a portare il saluto delle rispettive organizzazioni,

Non è mancata poi, sempre per sottolineare l'importanza dell'avvenimento, anche un'autorevole voce in campo cattolico. Infatti, il Patriarca di Venezia, Card. Roncalli, in una lettera alla sua diocesi, nella quale ebbe cortesi parole di augurio per il buon esito dei lavori, disse di apprezzare «l'importanza eccezionale dell'avvenimento, che appare di grande rilievo per l'immediato indirizzo del nostro paese» (6).

L'on. Nenni accenna all'interesse di cui è circondato il congresso, all'inizio del suo discorso, dicendo che «hanno gli occhi rivolti a questo nostro XXXII congresso i nostri amici, i nostri avversari e concorrenti; quanti attendono dal successo del partito la soluzione dei loro problemi sociali e un impulso alla vita democratica del paese, quanti al contrario ci vorrebbero vedere umiliati e confusi, domi e pentiti, ridotti a non prendere una iniziativa, a non poter guidare una lotta» (7).

2) I principali problemi del congresso.

Molti sono i problemi che sono stati posti all'attenzione del congresso, ma tra tutti il principale, quello che tutti li riassume e sul quale si sono impernati l'interesse e i lavori del congresso, è il problema dell'unificazione socialista (8). Nenni, nella sua relazione, afferma che dai congressi provinciali è emerso, «in tutta chiarezza», «che il partito vuole arrivare alla unificazione socialista, non ad ogni costo, perchè sarebbe pericoloso, ma vuole arrivarci», e afferma che la questione di fondo, che il congresso ha da risolvere, è quella della politica e degli strumenti con i quali affrontare i vari problemi che si pongono al partito, se quella o quelli del decennio trascorso, o se nuovi. Da ciò è nato, e non certo dall'incontro di Pralognan — continua Nenni — il problema dell'unificazione socialista» (p. 3).

Tutti gli altri principali problemi di cui si è occupato il congresso non sono, in realtà, che presupposti del problema fondamentale dell'unificazione. I legami, che nel passato hanno strettamente tenuto legato il PSI al PCI, avevano creato nel mondo democratico, e in particolare tra i socialdemocratici, innumerevoli perplessità e diffidenze che, in ordine all'unificazione di tutte le forze socialiste,

avessero rivolto al congresso fiumi di consigli, indicazioni, suggerimenti, quasiché il compito di stabilire la politica del PSI spettasse più a loro che ai congressisti» (cfr. *Avanti!*, 8 febbraio 1957, p. 1).

(6) *Il Corriere della Sera*, 3 febbraio 1957, p. 7. La lettera del Card. Roncalli continua dicendo l'avvenimento «ispirato allo sforzo di riuscire ad un sistema di mutua comprensione di ciò che più vale, nel senso di migliorate condizioni di vita e di prosperità sociale. Tale sforzo si appoggia su buone volontà sincere, su intenzioni rette e generose».

(7) *Avanti!*, 7 febbraio 1957, p. 1. Le citazioni di pagine, che nel corso del presente articolo seguiranno tra parentesi i brani che riporteremo dalla relazione di Nenni, riguardano questo numero dell'*Avanti!*.

(8) Cfr. il discorso di MATTEO MATTEOTTI al congresso (*La Giustizia*, 7 febbraio 1957, p. 1) e la dichiarazione pubblicata dalla sinistra del PSDI (*Avanti!*, 6 febbraio 1957, p. 1).

il congresso di Venezia si è trovato nella necessità di dover dissipare.

Si poneva così per il PSI un **triplice problema**: 1) sul piano dei principi: di chiarire le proprie concezioni in fatto di democrazia e di fare una esplicita professione di fede nella autentica democrazia; 2) in politica estera: di esprimere una scelta tra i due blocchi di nazioni, democratiche e pseudo-democratiche, che si contrappongono oggi nel mondo e in Europa in particolare; 3) in politica interna: di formulare i nuovi rapporti che nel futuro intende intrattenere con i comunisti.

Di questi tre punti noi ci occuperemo nelle pagine seguenti, dopo aver premesso qualche osservazione sull'atteggiamento che il congresso ha assunto nei confronti della politica del passato e sul diffuso desiderio e persuasione manifestati dai delegati del congresso stesso quanto alla necessità di una nuova impostazione della politica del partito. La trattazione del problema dell'unificazione la rimettiamo ad un seguente articolo.

LA SCELTA TRA DUE POLITICHE

1) La politica del passato.

L'on. Saragat avrebbe voluto che Nenni fosse andato alla tribuna del congresso e avesse detto: « Compagni, durante dieci anni ci siamo sbagliati, abbiamo creduto nella dittatura e ci siamo resi conto che la dittatura porta la classe lavoratrice ad una nuova schiavitù. Gli avvenimenti di questi tre anni ci hanno convinti del valore imperituro della libertà; si tratta di mutare strada virilmente e di dare atto a coloro che sulla strada della libertà ci hanno preceduto che avevano ragione ».

Se Nenni avesse detto queste cose, afferma Saragat, « avrebbe suscitato un pandemonio nell'aula, ma, con ogni probabilità, dopo tre o quattro giorni di animati dibattiti, avrebbe vinto il congresso ».

Nenni, invece, ha cercato di dare una giustificazione del suo passato frontismo, « che non sappiamo se sfiori la sfrontatezza, ma che in ogni caso suona come sfida al buon senso », e il suo discorso è stato « **un saggio di virtuosismo opportunistico** ».

Queste non sono che alcune battute critiche di un aspro articolo, scritto da Saragat, al congresso concluso, e apparso su « La Giustizia » con il titolo « **Opportunismo e principi** » (9).

Si tratta di critica certamente giustificabile per tutte quelle espressioni che, nella relazione di Nenni e più ancora in altri interventi del congresso, suonano come condanna, qualche volta dal tono acutamente polemico, della politica passata del PSDI; ma per quanto invece si riferisce alla valutazione e al giudizio che il PSI dà della propria politica, è **comprensibile ed umano**, come osserva un commento di « Società nuova », dal titolo « **Luci ed ombre a Venezia** », che il PSI « **si rifiuti di sconfessare apertamente, in un**

(9) *La Giustizia*, 13 febbraio 1957, p. 1.

congresso, il suo passato. Non possiamo pretendere che vada a Canossa » (10).

L'osservazione vale naturalmente con l'eccezione di qualche intervento, che, nella difesa della politica passata, mette troppa intransigenza e assolutezza. Ciò avviene, ad esempio, nel caso di Pertini, che nel congresso è stato il più integrale e oltranzista difensore della politica frontista del passato. Tutto giusto nel frontismo, secondo Pertini; « non abbiamo mai riconosciuto che quella politica fosse errata [...] ; non abbiamo da farci perdonare nulla [...] ; riteniamo che la politica svolta da noi in questi ultimi anni sia stata una politica giusta ». Gli errori commessi sono marginali, e il frontismo ha salvato la democrazia nel nostro paese, mentre il centrismo ha fallito il suo compito (11). Non tutto, però, è filato liscio nel discorso di Pertini, perchè, come nota « La Stampa », durante esso, « cosa altrettanto insolita, si sono avuti alcuni battibecchi, interruzioni della platea e repliche secche dell'oratore, insieme ad applausi e a manifestazioni di consenso » (12).

Anche la relazione di Nenni, come abbiamo sentito osservare da Saragat, difende il frontismo del passato e critica la politica centrista.

« Il centrismo ha deluso e mortificato tutte le attese che nei dieci anni trascorsi ha suscitato », mentre il frontismo « del quinquennio 1948-53 ha salvato la democrazia ed ha concorso a salvare la pace attraverso le lotte memorabili delle quali saremo sempre fieri, come quelle combattute contro l'oltranzismo atlantico, contro la legge truffa, contro le discriminazioni scelbiane » (p. 2).

Queste affermazioni, però, nel contesto di tutta la relazione [che sottolinea fortemente gli elementi negativi del comunismo, facendone risaltare gli irriducibili contrasti ideologici che la dividono dal socialismo, e che afferma chiaramente la liquidazione del frontismo, ormai divenuto « un limite allo sviluppo della nostra iniziativa politica » (p. 2)] assumono un significato meno accentuatamente polemico e intransigente, di quello che invece rivestono le parole di Pertini.

E' interessante, tuttavia, rilevare che non sono mancate nel congresso chiare ed esplicite espressioni di autocritica della decennale politica frontista.

Così De Martino ebbe a dire: « Dobbiamo riconoscere che nel passato abbiamo commesso errori di dogmatismo e di conformismo, e dobbiamo impegnarci a non ripeterli, proseguendo sulla strada iniziata con la valutazione dei fatti ungheresi » (13). Secondo « La Giustizia », avrebbe anche aggiunto: « riconosciamo di non aver avuto il coraggio di dire la verità » (14).

Il filocomunista Tonetti e il sen. Busoni, criticando Nenni, avreb-

(10) *Società nuova*, 17 febbraio 1957, p. 13.

(11) *Avanti!*, 10 febbraio 1957, pp. 1 e 6.

(12) *La Stampa*, 10 febbraio 1957, p. 1.

(13) *Avanti!*, 8 febbraio 1957, p. 3.

(14) *La Giustizia*, 10 febbraio 1957, p. 1.

hero detto rispettivamente, secondo «*La Giustizia*»: «*se è giusta la politica sostenuta oggi, allora vuol dire che Nenni ha sbagliato per dieci anni*», e «*nel passato Nenni ha subito il fascino dell'esempio russo. Nel 1948 cadde nell'illusione del frontismo e l'impose al paese*» (15).

Valori riconosce che «*i dolorosi avvenimenti di Polonia e di Ungheria e la crisi dello stalinismo impongono un ripensamento da cui scaturiranno nuove e diverse classificazioni delle posizioni all'interno del movimento operaio*», e una revisione «*delle proprie valutazioni circa il problema dell'utilizzazione del metodo democratico in una società borghese*» (16).

Riccardo Lombardi parlò, invece, dei limiti che la politica frontista ha raggiunto e contro i quali ha urtato. «*Tali limiti sono espliciti nel progressivo rallentamento della marcia di ascesa delle forze di sinistra nel paese e nelle fabbriche, e hanno origine profonda nel fatto che nel nostro paese non è possibile una prospettiva di democrazia popolare*» (17).

2) La necessità di una nuova politica.

Nenni, dopo aver parlato della situazione generale del movimento operaio, «*dominata da fattori di stanchezza e qualche volta di smarrimento [...], propizi al risorgente scetticismo italiano sulla utilità delle lotte politiche*», e dopo aver accennato ad altri gravi problemi della situazione italiana (pp. 1-2), parla di «*nuova fase della politica delle cose da noi propugnata*», che si enuclea attorno a tali problemi, e di necessità di andare avanti, superando le formule logore (p. 2). Tutti, nel congresso, si fanno eco di queste esigenze, prospettate da Nenni, e si dicono d'accordo con lui sulla necessità di una nuova impostazione e di un nuovo corso della politica del partito.

Persino Pertini, il più assoluto e intransigente difensore del passato, parla di adeguamento e di rinnovamento della politica passata, dicendo che tale adeguamento e rinnovamento era già in atto «*prima ancora che sorgesse il problema della unificazione socialista*». Comunque, in vista di tale unificazione, egli si preoccupa di determinare le caratteristiche che dovrà avere il nuovo partito unificato, le posizioni che dovrà assumere e gli strumenti della sua nuova politica (18).

Poichè, però, l'elemento principale sul quale dovrebbe articolarsi la nuova politica, è l'unificazione socialista, e questa, è subordinata, per quanto riguarda il PSDI, all'accettazione, da parte del PSI, di alcune condizioni, riproduciamo qui un brano di una lettera di Saragat a Morgan Philips, recentemente pubblicata per intero da «*La Giustizia*» (19), nella quale tali condizioni vengono presentate come poste dalla direzione del PSDI e vengono chiaramente fissate nei cinque punti seguenti:

(16) *Avanti!*, 9 febbraio 1957, pp. 1 e 2.

(17) *Avanti!*, 9 febbraio 1957, p. 2.

(18) *Avanti!*, 10 febbraio 1957, pp. 1 e 6.

(19) *La Giustizia*, 6 febbraio 1957, p. 1.

« 1) integrale accettazione della democrazia come valore permanente; 2) esclusione di ogni forma di fronte popolare, sia in fase elettorale, come in sede di composizione di governo; 3) solidarietà con il mondo democratico occidentale come dato essenziale della politica internazionale; 4) politica sindacale diretta alla realizzazione dell'unità sindacale nel quadro di un organismo a struttura chiaramente democratica; 5) organizzazione democratica del partito unificato ».

IL PSI DI FRONTE ALLA DEMOCRAZIA

1) La democrazia come condizione dell'unificazione socialista.

Come abbiamo visto la prima condizione posta dalla direzione del PSDI al PSI per l'unificazione « è un'integrale accettazione della democrazia come valore permanente ». Questa condizione venne ricordata al congresso proprio all'inizio dei lavori dallo stesso segretario del PSDI, Matteo Matteotti, nelle sue parole di augurio e saluto. « Non guardiamo tanto alla tattica mutevole — disse Matteotti — sulla quale è legittimo dividersi, ma al valore universale e perenne di grandi principi senza i quali non vi è emancipazione del proletariato, ma il ritorno all'oppressione: primo fra essi la democrazia come elemento permanente e irrinunciabile, la libertà come conquista definitiva e non provvisoria e limitabile per gli avversari, senza la quale la classe lavoratrice non potrà mai esprimere pienamente la propria capacità creatrice » (20).

2) La risposta del congresso.

A tutti gli interrogativi che al PSI venivano posti su questo punto il congresso ha risposto con sufficiente chiarezza e precisione, tanto che si può dire con verità che questo è uno degli argomenti nei quali la posizione del congresso è risultata più netta e decisa: Lelio Basso lo presenta come un elemento di sostanziale accordo di tutto il partito (21).

Già fin dalla relazione iniziale di Nenni vennero espresse in materia di democrazia idee soddisfacenti, che trovarono poi una altrettanto soddisfacente riaffermazione nella mozione conclusiva. Nenni ribadì innanzitutto ancora una volta le sue note critiche nel confronto delle concezioni e dei metodi della pseudo-democrazia comunista.

Spiegando poi positivamente come dal PSI sia intesa la democrazia egli afferma: « dicendo democrazia, non enunciamo soltanto una finalità ma un metodo, al quale intendiamo ispirare la nostra prassi rinunciando, per quanto sta in noi, all'appello alla violenza quando non si tratti del diritto inalienabile del proletariato di respingere la violenza delle classi dominanti contro l'autonomia della classe lavoratrice e contro le comuni libertà. Dicendo democrazia, diciamo la nostra fedeltà al suffragio universale, al Parla-

(20) *La Giustizia*, 7 febbraio 1957, p. 1.

(21) *Avanti!*, 9 febbraio 1957, p. 3.

mento, al diritto alla molteplicità dei partiti, cioè al sistema rappresentativo che ha nella Costituzione repubblicana la sua carta fondamentale, e nel quale ravvisiamo una garanzia sufficiente, perchè le classi lavoratrici possano svolgere la loro lotta per il potere » (p. 3).

E nella mozione conclusiva, che, come abbiamo detto, riproduce fedelmente le idee di Nenni, il PSI « accetta senza riserve i principi democratici sanciti nella Costituzione, tanto nell'ipotesi che sia minoranza, quanto nell'ipotesi che sia maggioranza » (22).

3) Commenti sui principi democratici del PSI.

Di fronte a queste esplicite dichiarazioni anche l'on. Fanfani ha dovuto riconoscere che quanto alle libertà democratiche la risposta è abbastanza chiara. Fanfani limita però la chiarezza a quanto « riguarda il presente », poichè, per il futuro, teme vi sia ancora una riserva, nell'eventualità, si capisce, di una vittoria del PSI, « nella speranza di mutare Costituzione ». E' stato, però, osservato che la ragione che egli adduce per questo suo timore, cioè « il continuo richiamo [del PSI] al classismo e al marxismo » (23) dovrebbe, su questo punto, mettere in guardia anche contro i socialdemocratici.

Chiaramente positivi e favorevoli sono per contro i commenti che sulla professione di fede democratica del congresso hanno fatto altri attenti osservatori politici.

Luigi Salvatorelli, ad esempio, afferma ne « La Stampa » che « adesso possiamo dire che, riguardo al criterio politico fondamentale — democrazia popolare, o democrazia... autentica — la mozione può essere considerata come abbastanza soddisfacente » (24); mentre Guido Gonella sottolinea in « Società nuova » come sia essenziale ed importante per noi che, « nella mozione conclusiva, integralmente nenniana ed approvata all'unanimità, senza concorrenza di mozioni di minoranza », sia affermata chiaramente l'« accettazione senza riserva dei principi democratici sanciti dalla Costituzione, anche se il PSI non fosse minoranza » (25).

LA POLITICA ESTERA DEL PSI

1) Differenza tra Pralognan e Venezia.

Meno chiara e soddisfacente che nel punto precedente risulta la posizione assunta dal congresso di Venezia in politica estera.

Nel celebre incontro di Pralognan Saragat aveva rivolto a Nenni questa precisa domanda: « saresti disposto ad adoperarti affinché la politica estera del futuro partito unificato si svolga nell'ambito

(22) *Avanti*, 12 febbraio 1957, p. 1.

(23) *Il Popolo*, 12 febbraio 1957, p. 1.

(24) *La Stampa*, 12 febbraio 1957, p. 1.

(25) *Società nuova*, 17 febbraio 1957, p. 4.

della solidarietà con le democrazie dell'occidente? Nenni aveva risposto: noi italiani facciamo parte dell'occidente e la nostra politica estera non può che svolgersi nel quadro della solidarietà occidentale » e tale risposta era stata giudicata positiva da Saragat (26).

Nella relazione al congresso, invece, Nenni parla della necessità di una « fascia di paesi neutrali » che si interponga tra il blocco euro-asiatico sovietico e il blocco euro-americano atlantico; parla di accettazione del patto atlantico, ma con una « interpretazione ed applicazione in termini strettamente difensivi » che lo svuota completamente, poichè vien sostenuta contemporaneamente la necessità del ritiro delle truppe americane dai paesi del blocco atlantico, sia pure con il simultaneo ritiro delle truppe sovietiche dai paesi del blocco di Varsavia (p. 3), ma senza tener sufficiente conto della diversa situazione e dello squilibrio che, come giustamente osserva Fanfani, verrebbero così a crearsi tra le due forze opposte: « i contingenti alleati partendo dall'Europa metterebbero fra sè e il mondo libero europeo mezza giornata di volo, sette giorni di navigazione, cinquemila chilometri di oceano; mentre gli occupanti sovietici, ritirandosi in Russia, metterebbero fra sè e l'Europa solo i pali dei confini, cioè un attimo infinitesimo di un viaggio aereo, nemmeno un millimetro di oceano, pochi centimetri di terra » (27).

2) Commenti sulla politica estera del congresso.

Tutti i più qualificati e imparziali commenti al congresso sono d'accordo nel trovare per lo meno ambigue le formulazioni del congresso in materia di politica estera. Gonella parla di « ambiguità programmatiche, specialmente in materia di politica europea e atlantica » (28) e Salvatorelli dice che « parlare di ambiguità qui è poco » perchè « si dice di no sottovoce all'alleanza atlantica ». Il voler ricercare poi il superamento dei blocchi militari con ispirazione neutralistica « equivale a rinnegare quella solidarietà occidentale, a cui pure si fa un inchino con le dichiarazioni favorevoli all'Euratom e al Mercato comune. E significa altresì rimanere indifferenti al contrasto fra il mondo della libertà e quello del dispotismo » (29).

Con ragione quindi Saragat, in un suo intervento durante i lavori della direzione del PSDI, riunita per esaminare la situazione politica, dopo aver definito equivoca l'equidistanza tra occidente ed oriente patrocinata dai socialisti nenniani, dichiarò che la solidarietà democratica per il nostro paese deve essere concepita « in termini di solidarietà attiva con la Francia, l'Inghilterra, la Germania, il Belgio, l'Olanda, la Norvegia, gli Stati Uniti di America, il Canada ecc. Questa, solidarietà assume oggi una forma di carattere militare in ragione della minaccia che viene dall'oriente ». Saragat si augura « che questa solidarietà possa domani articolarsi in forma diversa, ma essa permane come base

(26) *La Giustizia*, 6 febbraio 1957, p. 1.

(27) *Il Popolo*, 12 febbraio 1957, p. 1.

(28) *Società nuova*, 17 febbraio 1957, p. 5.

(29) *La Stampa*, 12 febbraio 1957, p. 1.

fondamentale della politica estera di un partito socialista democratico unificato » (30).

I RAPPORTI CON I COMUNISTI

In una intervista concessa al settimanale « Epoca », Saragat aveva espresso, in occasione del congresso, l'aspettativa dei socialdemocratici su una « separazione netta e senza riserve del PSI dal totalitarismo comunista » (31), aspettativa che, sostanzialmente, è stata espressa anche da una dichiarazione pubblicata dalla sinistra del PSDI, là dove invita il congresso del PSI a « rispondere all'aspettativa del paese, sanzionando la definitiva separazione del PSI da ogni residuo frontista », così da togliere ogni apparenza di giustificazione alle ultime resistenze centriste.

Ha risposto Venezia a questa aspettativa dei socialdemocratici e del paese? Per quanto riguarda i socialdemocratici, è contrastante il giudizio che la maggioranza e la sinistra del PSDI danno sulla sufficienza del distacco del PSI dai comunisti, in ordine ad una abilitazione democratica dello stesso PSI. Per quanto, invece, riguarda il resto del paese — di quella parte, s'intende, che guardava a Venezia con desiderio di vedervi le premesse di un nuovo partito socialista unificato, che venisse a rafforzare lo schieramento delle forze sanamente democratiche — non si può negare che i risultati del congresso abbiano costituito una certa delusione.

1) Impostazione e trattazione del problema.

Vi è stata, innegabilmente, nell'impostazione congressuale dei rapporti con i comunisti, una qualche dose di confusione; vi è stata pure una notevole quantità di formule oscure ed ambigue, che, dalla posizione veramente positiva, espressa dalla relazione Nenni, vanno, esaurendo tutte le sfumature intermedie, fino a certe espressioni, apparentemente positive, ma sostanzialmente negative, perchè svuotate, di fatto, di ogni contenuto, dell'on. Pertini.

Tutti coloro che trattano questo problema sono d'accordo nel parlare di autonomia del PSI nei confronti del PCI, e di unità e solidarietà di classe del mondo operaio, ma, di fatto, concepiscono in modo diverso queste due esigenze, perchè, o arricchiscono di contenuto la prima, a scapito della seconda, polarizzandosi attorno alle posizioni di Nenni, o insistono di più sulla seconda esigenza, a scapito della prima, avvicinandosi così piuttosto alle tesi di Pertini. I primi accentuano le critiche al metodo e alle concezioni dei comunisti, insistono sulla necessità di una politica veramente nuova, e si mostrano più desiderosi dell'unificazione socialista; gli altri, invece, tendono a sottolineare i vantaggi del frontismo, a rievocare le lotte comuni del passato, a insistere sulla necessità dell'unità e solidarietà di classe, e a polemizzare contro le posizioni socialdemocratiche.

(30) *La Giustizia*, 9 marzo 1957, p. 1.

(31) *Epoca*, 10 febbraio 1957, p. 50.

2) Espressioni chiare.

L'on. Nenni è stato molto esplicito e forte nel dichiarare ormai superato e liquidato il frontismo, nel giudicare severamente lo stalinismo, le incertezze della destalinizzazione, incominciata con il XX congresso del PCUS, e nel criticare l'intervento sovietico in Ungheria e l'atteggiamento dei comunisti italiani « così arretrato rispetto alle loro prime reazioni ed affermazioni ».

Molto chiara è la sua relazione anche nel porre in evidenza le profonde e irriducibili differenze che separano la concezione socialista e comunista nei problemi fondamentali della libertà e della democrazia.

Riprova evidente della chiarezza e sincerità di Nenni su questo punto sono state le reazioni degli stessi comunisti. Pajetta, ad un certo momento del discorso, ha avuto uno scatto violento « e si è messo ad urlare: "E' un'infamia!" », ed è stato « a stento trattenuto dai suoi compagni, mentre si apprestava a lasciare la galleria degli invitati, in segno di protesta » (32). « L'Unità » definisce la relazione di Nenni « sconcertante ed ingenua », e tale da preparare « un cammino e una vita difficili per i socialisti e il movimento operaio italiano », e dice che « l'inconsueta violenza polemica anticomunista e antisovietica » rovescia la situazione, sino a collocare « di fatto sullo stesso piano i paesi socialisti e l'imperialismo » (33).

Anche Saragat riconosce che Nenni « ha criticato vigorosamente la dittatura e il totalitarismo » ed ha « affermato con eloquenza il valore della libertà », quantunque gli rimproveri di non aver misurato « la realtà storica sul metro di questi principi », ma di averla giudicata « su quello delle sue convenienze politiche » (34). Tutta la direzione del PSDI, nella risoluzione conclusiva di una riunione, nella quale furono prese in esame le risultanze del congresso di Venezia, considera come soddisfacente, nella relazione Nenni, la distinzione dalla impostazione comunista nell'esame delle condizioni di lotta della classe lavoratrice italiana e internazionale » (35).

Si ebbero anche altre voci nel congresso, che imitarono l'esempio di Nenni, liquidando, senza equivoci, il passato frontismo e affermando una nuova politica autonomista nei confronti del PCI. Così, ad esempio, Riccardo Lombardi e Sansone, che, a quanto riferisce « La Stampa », dissero, l'uno, che la rottura dell'unità di azione con i comunisti significa che ci si è resi conto del vicolo cieco in cui essa conduceva (36); l'altro, che lo stalinismo è un « cancro del socialismo », e che, come tale, è « da estirpare senza esitazione » (37).

(32) *La Giustizia*, 8 febbraio 1957, p. 1.

(33) *l'Unità*, 8 febbraio 1957, p. 1.

(34) *La Giustizia*, 13 febbraio 1957, p. 1.

(35) *La Giustizia*, 24 febbraio 1957, p. 1.

(36) *La Stampa*, 9 febbraio 1957, p. 1.

(37) *La Stampa*, 10 febbraio 1957, p. 1.

Chiaro, ma in senso negativo, è stato Pertini, il quale si disse d'accordo con Nenni sull'opportunità, per il PSI, di dissociarsi dal PCI, ma svuotò poi praticamente tale accordo di ogni contenuto, esaltando le lotte sostenute nel passato a fianco del PCI, affermando che il «superamento del frontismo non vuol dire rovesciamento delle alleanze», che la solidarietà di classe con i comunisti non si può restringere al solo settore sindacale, che i rapporti del partito socialista con il partito comunista sono di «una essenza diversa da quella dei rapporti che noi abbiamo con altri partiti», che quello che interessa non sono i patti scritti, ma «la sostanza della politica unitaria: soprattutto interessa la volontà unitaria dei componenti del PSI e del PCI», e così via...

Quanto poi alla critica che, di tanto in tanto, i socialisti possono rivolgere ai compagni comunisti, essa, secondo Pertini, deve essere una critica «responsabile», non «polemica da avversari»; non deve «acutizzare i contrasti», ma deve essere «fraterna» (38); in una parola, insomma, che riassume tutto, si potrebbe dire che deve essere platonica, non deve cioè intralciare i comunisti nel proseguimento della loro strada.

Concordarono, su questo punto, più o meno strettamente con la posizione di Pertini, gli interventi dei più noti e intransigenti filocomunisti del partito (39).

3) Espressioni ambigue.

Abbondarono, nel congresso, anche le formule ambigue in tema di rapporti con i comunisti, e «La Giustizia» ne fa un significativo florilegio in un articolo intitolato «Il gioco degli equivoci» (40). Eccone qualche esempio:

ECOLI, responsabile della commissione giovanile centrale, e risultato decimo tra gli eletti al nuovo CC, ha detto: «l'impegno per il rilancio socialista comporta il superamento del centrismo e del frontismo, non per un rovesciamento delle alleanze, ma per una più larga politica unitaria» (41); VALORI rilevò che «non basta dire che non si è anticomunisti: occorre dire che vogliamo utilizzare il potenziale di lotta dei comunisti per la costruzione della democrazia e del socialismo» (42); CACCIATORE ammonì: «E' necessario non rompere l'unità d'azione con i comunisti anche senza patti scritti» (43); e MARTINO aggiunse: «Non si tratta [...] di ricominciare da capo, ma di sviluppare quella politica [frontista del passato] adeguandola alla realtà di oggi».

Nel contrasto delle diverse posizioni e nella confusione delle idee, l'ambiguità ebbe modo di manifestarsi anche nella mozione

(38) *Avanti!*, 10 febbraio 1957, pp. 1 e 6.

(39) Alla corrente dei più accesi filocomunisti fu affibbiato il nome di «carristi», per aver giustificato l'intervento dei carri armati in Ungheria.

(40) *La Giustizia*, 14 febbraio 1957, p. 1.

(41) *Avanti!*, 8 febbraio 1957, p. 2.

(42) *Avanti!*, 9 febbraio 1957, p. 2.

(43) *Avanti!*, 12 febbraio 1957, p. 3.

finale, là dove si afferma che, « nell'ambito della solidarietà di classe e nella coscienza della comune responsabilità verso i lavoratori, si pongono sul loro piano naturale i rapporti tra socialisti e comunisti, fuori di ogni patto di unità d'azione e di consultazione, come fuori di ogni antagonismo aprioristico. L'unità è il bene massimo del movimento dei lavoratori. Essa non è tuttavia un mito. E' una conquista. Nulla è più nocivo alla unità dei lavoratori della ipocrisia, che consiste nel mascherare i contrasti, dal cui chiarimento e dal cui superamento essa trova nuovo slancio e nuovo vigore. Ma i contrasti ideologici e politici non debbono impedire che i lavoratori si trovino uniti nella difesa dei loro interessi nel sindacato, nelle cooperative, negli organismi di massa, nelle pubbliche amministrazioni » (44).

Tale ambiguità della mozione è stata molto esattamente messa a fuoco da L. Salvatorelli, in un suo editoriale apparso su « La Stampa », nel quale si domanda, a proposito di quel « si pongono nell'ambito della solidarietà di classe », se il « si pongono » « è la constatazione di un fatto, o è la enunciazione di un criterio di condotta, che allora risulterebbe anche il criterio decisivo ». « La diffidenza è grande — continua Salvatorelli —. Nulla da ridire circa il necessario contatto fra due partiti operai nel campo delle questioni propriamente operaie; ma c'è l'altro campo, quello della politica generale e della solidarietà nazionale, che non può essere abbandonato o aggirato a presunto vantaggio del primo. E si favorisce la interpretazione deteriore, quando si dice che l'unità è il bene massimo dei lavoratori, e non è correzione sufficiente l'avvertire che l'unità non è un mito, ma una conquista. Bisognava aggiungere che essa è un mezzo, non un fine: il vero fine è il pieno svolgimento, nel lavoratore, della personalità umana, che è libertà e solidarietà. E se il PSI dice sul serio riguardo alla libertà come valore permanente, non può negare un dissidio pregiudiziale, fondamentale con il PCI » (45).

L'ambiguità della mozione finale si conferma e cresce nell'autorevole commento che ne fa Lelio Basso in un articolo apparso su l'« *Avanti!* », dopo il congresso, in data 22 febbraio, nel quale afferma che il porsi « sul loro piano naturale i rapporti tra socialisti e comunisti », altro non significa « se non che vi è una naturale convergenza, una spontanea tendenza alla unità fra due partiti che rappresentano le stesse classi sociali, difendono comuni interessi e dichiarano di aspirare a comuni finalità ».

Basso aggiunge che « deve essere riconosciuto ad entrambi i partiti il diritto di aspirare alla guida del movimento operaio italiano in uno spirito di fraterna emulazione, in cui acquisterà i maggiori titoli chi saprà offrire ai lavoratori, non solo in teoria ma anche in pratica, le soluzioni più valide dei loro problemi, chi saprà tracciare più concretamente e più speditamente, non solo sulla carta ma nell'azione quotidiana, il cammino dell'ascesa democratica e del progresso sociale » (46).

(44) *Avanti!*, 12 febbraio 1957, p. 1.

(45) *La Stampa*, 12 febbraio 1957, p. 1.

(46) *Avanti!*, 22 febbraio 1957, p. 1.

4) Rapporti con i comunisti sul piano sindacale.

I rapporti con i comunisti sul piano sindacale sono stati trattati particolarmente negli interventi dell'on. Foà, segretario della FIOM, e dell'on. Santi, segretario della CGIL, i quali insistettero entrambi sulla necessità di continuare a rimanere nella CGIL.

L'on. Santi ricordò, a questo proposito, come « all'indomani del clamoroso viaggio del compagno Commin e della polemica che insorse in campo socialista sulle conseguenze dell'unificazione nel settore dei sindacati », era stato affermato « che l'unificazione, per essere un fatto positivo, non doveva avere come prima conseguenza una scissione nella CGIL » (47).

L'on. Foà affermò che « voler valorizzare e caratterizzare dall'esterno la corrente sindacale socialista per il miglioramento della condizione operaia, può condurre alla peggiore delle soluzioni, a quella del sindacato socialista, consolidando e convalidando la partitività del sindacato », mentre bisogna invece lavorare per « restituire integralmente il sindacato ai lavoratori », svincolandolo da ogni partitismo, e bisogna ancora tendere all'unità del sindacato, alla quale unità Foà si dichiara disposto « a sacrificare anche l'insegna della CGIL: non dimenticando, però, cosa è stata e cosa è la CGIL, che più di tutti ha rivendicato e difeso l'autonomia del proletariato » (48).

Anche Santi, come Foà, caldeggia l'ideale di « un sindacato unitario, democratico, autenticamente indipendente dal padronato, dai governi, dai partiti ». E questo accordo dei due sindacalisti trova espressione, assieme al prevalente orientamento del congresso in materia, nelle parole della mozione conclusiva, che affermano che « nella politica sindacale i socialisti, il cui posto è nella CGIL, operano per la costituzione di un unico sindacato, autonomo e indipendente dai partiti e dai governi, secondo le aspirazioni delle masse lavoratrici » (49).

5) Valutazioni e commenti sui nuovi rapporti del PSI col PCI.

Dopo le oscurità e le ambiguità manifestatesi nel congresso sulla nuova impostazione dei rapporti del PSI con i comunisti, e dopo, soprattutto, l'imprevisto esito delle votazioni per il nuovo CC, nessuna meraviglia che si siano avuti, sul congresso di Venezia, dei commenti piuttosto negativi.

a) Partito Socialista Democratico Italiano.

Saragat, criticando l'opportunismo di Nenni, gli rimprovera di avere usato un linguaggio molto ambiguo, che si è prestato ad es-

(47) *Avanti!*, 10 febbraio 1957, p. 2.

(48) *Avanti!*, 9 febbraio 1957, p. 2.

(49) *Avanti!*, 12 febbraio 1957, p. 1.

sere frainteso. Secondo Saragat, per molti congressisti il succo della relazione di Nenni sarebbe contenuto nelle seguenti parole che egli attribuisce, quanto alla sostanza, a Mazzali: « Siamo stati frontisti perchè speravamo di andare al potere con i comunisti e non ci siamo riusciti; cerchiamo ora di andare al potere alleandoci con le forze democratiche. Qualora però l'opportunità di riandare al potere con i comunisti si ripresentasse, non esiteremo a fare quello che abbiamo già fatto ». « Non era certo questo il pensiero di Nenni — osserva Saragat — ma è certo questo che il congresso ha ritenuto di capire. E nessuna persona può dargliene torto » (50).

Generalmente negativi (specialmente subito dopo i risultati del congresso) e in netto contrasto, quindi, con le valutazioni incondizionatamente positive della sinistra del PSDI (51), sono i commenti della maggioranza dei socialdemocratici e della loro stampa. In un secondo momento, la critica aperta è stata sostituita con un più cauto atteggiamento, che è ben rispecchiato da una *risoluzione della direzione del PSDI*, la quale afferma che l'approvazione unanime di un documento che rispecchia solo in parte l'impostazione della relazione Nenni sui vari argomenti di fondamentale importanza, e tra questi, in particolare, sui rapporti del PSI con i comunisti, « costituisce un elemento di perplessità ulteriormente convalidata dai risultati della elezione del CC ». La direzione del PSDI chiede inoltre che il PSI si mostri sensibile alle esigenze di una « esplicita definizione dei rapporti con i comunisti, nello spirito dell'internazionale » (52).

b) Partiti di destra.

E' superfluo dire che l'atteggiamento del PSI nei confronti dei comunisti venne giudicato *nel modo più negativo* ed anzi clamorosamente e propagandisticamente sfruttato e sbandierato dalle forze di destra, allo scopo di rendere sempre più difficile un distacco del PSI dal PCI, e un suo inserimento nello schieramento delle forze democratiche, cosa che la destra, per ovvie e comprensibili ragioni, ha sempre temuto e continua a temere.

c) Democrazia Cristiana.

Anche negli ambienti cattolici e democristiani ci si mostrò generalmente *insoddisfatti* della chiarificazione avvenuta dei rapporti del PSI e PCI, e nella stampa si assunse un tono generalmente polemico.

Fanfani, in un editoriale dal titolo « Tre inviti e una risposta », apparso su « Il Popolo », commenta il congresso di Venezia, esaminando quale risposta esso abbia dato ai tre inviti di chiarimento che i democristiani avevano posto ai socialisti nenniani, i quali

(50) *La Giustizia*, 13 febbraio 1957, p. 1.

(51) Cfr. Ordine del giorno presentato nel corso della riunione della direzione del PSDI del 23-24 febbraio dai rappresentanti della sinistra in *La Giustizia*, 24 febbraio 1957, p. 2.

(52) *La Giustizia*, 24 febbraio 1957, p. 1.

hanno sempre, più o meno vigorosamente, protestato per il giudizio che di essi veniva dato come di « un pericolo per le libertà democratiche, per la sicurezza dell'occidente, per i valori cristiani ».

Il secondo di quei tre inviti è il seguente: « *Se non siete e non volete essere un pericolo per la sicurezza dell'occidente, staccatevi dal comunismo e dalla Russia che lo guida, accettando l'Europa libera, e le amicizie che concorrono a consolidarla e a difenderla dall'unico potere che la minaccia, cioè la Russia* ».

Per quanto riguarda il comunismo, secondo Fanfani, nel congresso socialista « non c'è stato un distacco, neppure verbale dal comunismo di Krusciov [...]. E non essendosi staccato da un tipo di comunismo che oggi impera in Russia, non si può dire che il socialismo di Nenni si sia staccato dalla Russia. E le teorie della solidarietà di classe e dell'internazionalismo consentirebbero a Nenni ed al suo socialismo di staccarsi dal paese in cui si è fatta la più vasta applicazione del classismo marxista? » (53).

Non tutti, però, gli esponenti della D.C. si mostrarono d'accordo con i giudizi e le critiche di Fanfani: alcuni, anzi, espressero chiaramente le loro discordanze e perplessità.

Ad esempio, in un articolo della rivista « Società nuova » diretta da G. Gonella, si sostiene che la strada della separazione è stata imboccata. « E sono molti i fatti che permettono di dirlo — si osserva. Per esempio: 1) i consensi dell'assemblea ad ogni spunto polemico contro il comunismo sovietico; 2) meno calorosi, certamente, quando la polemica si estendeva al comunismo italiano, ma forse faceva da freno il timore di una contraddizione troppo stridente col passato; 3) le impostazioni delle minoranze "frontiste"; alcune soltanto tattiche, mentre altre, col denunciare brutalmente incoerenze e paternalismi di Nenni, confessavano di non credere alla ripresa; 4) le reazioni dei comunisti e dei loro agit-prop, che si "sentivano" traditi » (54).

Per Gonella, il distacco del socialismo dal comunismo « è il fatto più importante del nostro tempo ». Un fatto che « può avere conseguenze fondamentali sulla evoluzione politica italiana. Un anno fa chi parlava della denuncia del patto di unità d'azione veniva considerato o un vanesio o un ingenuo. Oggi il patto non esiste più, e il socialismo accoglie gli espulsi dal comunismo. Nel socialismo, cioè, cominciano ad avere cittadinanza coloro che non sono più considerati idonei ad averla nel comunismo » (55).

Ma, nonostante questo giudizio sostanzialmente positivo, Gonella dice di non voler « affermare che il congresso di Venezia abbia risolto i dubbi della vigilia e che le impostazioni ideologiche di vasto respiro siano riuscite a superare il limite dei tatticismi pratici e pure delle ambiguità programmatiche ». Accenna anzi, in particolare, anche alle perplessità suscitate dall'articolo di Basso, e

(53) *Il Popolo*, 12 febbraio 1957, p. 1.

(54) *Società nuova*, 17 febbraio 1957, p. 11.

(55) *Società nuova*, 3 marzo 1957, p. 3.

dice che « Nenni deve chiarire che cosa significhino le insistenze di Basso su vecchie note » (56). **Mantiene però, tutto sommato, il suo parere favorevole e la sua attesa fiduciosa nei risultati dello sforzo costruttivo iniziato a Venezia e diretto a svincolare il PSI dalla stretta comunista »** (57).

Nel frattempo è ragionevole, continua Gonella, « che Nenni chieda a Saragat di mostrare, nelle sue repliche, larghezza di propositi », ma riconosce, al tempo stesso, che è ugualmente ragionevole che Saragat chieda a Nenni garanzie adeguate per non correre il rischio di essere battuto dall'apparato del PSI sul piano organizzativo, dopo aver vinto su quello dell'impostazione politica » (58).

d) Partito Repubblicano Italiano.

Apprezzamenti nettamente favorevoli sono stati invece fatti in campo repubblicano, dove il giudizio largamente positivo, dato sui risultati del congresso, giunge fino a considerare come ormai acquisito l'inserimento del PSI « con una funzione autonoma e costruttiva nello schieramento delle forze democratiche ». Secondo **Oronzo Reale**, segretario del PRI, « una larga frattura si è aperta fra socialisti e comunisti, essendosi dissipato il vecchio complesso di inferiorità del PSI rispetto al PCI » (59). **Il consiglio nazionale repubblicano** traeva, anzi, fino all'ultima tutte le conclusioni di questa persuasione, giungendo fino a dichiarare decaduta la coalizione quadripartita, e riprendendo la sua piena autonomia (60).

Quanto all'articolo di Fanfani « Tre inviti e una risposta » La Malfa così lo giudica: « concludendo, dopo tante dure manifestazioni dell'on. Fanfani, dobbiamo constatare che il metodo continua e che l'articolo " Tre inviti e una risposta " non è precisamente un mazzo di fiori offerto alla causa della democrazia. E' vero: il congresso socialista può essere apparso, per certi versi, deludente. Ma il travaglio di quel partito è appena cominciato, un "nuovo corso" della sua politica impone sacrifici, rinunce e revisioni. Perchè non vedere il punto di arrivo, invece di attardarsi sui punti di partenza? Perchè non aiutare un processo difficile invece di mortificarlo con lo scetticismo, la diffidenza e la difesa di un proprio particolare punto di vista? » (61).

E' superfluo rilevare che, secondo la prassi ordinaria delle nostre cronache, abbiamo riportato il giudizio dell'on. La Malfa e gli apprezzamenti delle altre personalità, citate nell'articolo, a **semplice titolo di cronaca**, per dare ai nostri Lettori un quadro obiettivo della situazione politica.

Aldo Nardelli

(56) *Ibidem*, p. 4.

(57) *Ibidem*, p. 5.

(58) *Ibidem*.

(59) *La Voce Repubblicana*, 24 febbraio 1957, p. 1.

(60) *La Voce Repubblicana*, 26 febbraio 1957, p. 1.

(61) *Il Mondo*, 19 febbraio 1957, p. 2.